

Attesa per il discorso che il presidente farà nei suoi incontri alla Camera e al Senato. Dovrebbe pronunciare un no alle elezioni se non arrivano prima riforme e risanamento

La crisi psi e la fragilità della coalizione spingono a cercare soluzioni diverse. Spadolini: «La legislatura non finisce con l'attuale compagine a palazzo Chigi»

Governo, domani un appello di Scalfaro

Dopo Amato, il Quirinale pensa ad un «esecutivo parlamentare»?

Domani Scalfaro andrà al Senato, alla Camera e a palazzo Chigi per un amichevole scambio di auguri. Ma non solo: il Quirinale, «interventista» discreto, lancerebbe un appello alla solidarietà e in difesa delle istituzioni. Con un duplice scopo: difendere per ora il governo che c'è, e tastare il terreno per quello che potrebbe succedergli. Un «governo parlamentare», si dice, per le riforme e l'economia...



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un governo che duri almeno fino alla primavera del '94, quando ci saranno le elezioni europee. Un governo che, dopo l'approvazione della nuova legge elettorale, consenta alla Bicamerale e al Parlamento di procedere nelle riforme istituzionali, fino alla loro approvazione. Un governo che affronti la «fase due», la più difficile e impegnativa, del risanamento economico. Così il Quirinale vorrebbe che andassero le cose nei prossimi mesi. Meno teatrale di Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro è però non meno attento del suo predecessore alle vicende dei palazzi romani. Segue passo passo l'attività del governo: ieri ha ricevuto un paio di ministri, Mancino e Reviglio, e ha discusso col presidente del Consiglio il contrastato andamento delle privatizzazioni, che rischia di vanificare i conti della Finanziaria. S'informa sul fati-

coso cammino delle riforme, sull'evolversi dei rapporti fra i partiti, e persino sulle vicende interne delle singole forze politiche: la settimana scorsa ha ricevuto Ingrao, più volte ha detto riservatamente la sua sulla successione a Craxi. Un presidente «interventista», insomma: ma silenzioso e discreto. Domani, Scalfaro rivederà una tradizione interrotta da Saragat nel lontano '66: andrà personalmente a palazzo Madama e a Montecitorio per i tradizionali auguri di fine anno. E proseguirà il suo giro nazionale-istituzionale con palazzo Chigi, la Corte costituzionale, il Csm. Fonti vicine al Quirinale suggeriscono che Scalfaro non si limiterà a porgere e a ricevere gli auguri. Col suo linguaggio paterno e riservato, dirà forse qualcosa di più. E si farà dire qualcosa di più. Il Capo dello Stato non intende, com'è

nel suo stile, drammatizzare la situazione, né forzare gli eventi. Ma desidera, questo sì, far capire a chiare lettere che le riforme vanno fatte, l'economia va risistemata, la classe politica ha bisogno di un sussulto di solidarietà, e di elezioni anticipate ora, senza legge elettorale e con le finanze dello Stato allo sbaraglio, non è neppure il

caso di parlare. Nessuno, allo stato, ha intenzione di aprire la crisi di governo. Dai partiti della coalizione sale un certo malumore, ma non di più. La Dc, per esempio, non gradisce troppo l'idea di un governo che «sta da solo, ed è tanto più forte, quanto più i partiti sono deboli» (Martinezoli), e invita

Amato a non insistere nell'accettare quest'immagine. Gerardo Bianco ricorda infatti garbatamente al presidente del Consiglio che «è stata la nostra forte partecipazione ai lavori parlamentari a consentire la tenuta del governo». Il Psi, che voleva la «verifica a Finanziaria approvata, ora per bocca del segretario Vizzini

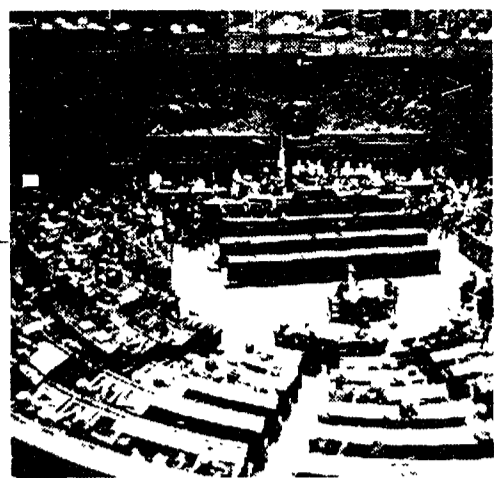
rinvia tutto a gennaio, e derubrica la «verifica» a «disponibilità al dialogo». Quanto ai due maggiori partiti di opposizione, sia il Pds sia la Lega si sono fatti l'opinione che una crisi oggi non gioverebbe a nessuno, e che la priorità assoluta va data alla riforma elettorale. L'ha detto Bossi la settimana scorsa, dopo un lungo incontro proprio con Scalfaro, e l'ha sostenuto ieri Occhetto. E tuttavia...

E tuttavia - questo il ragionamento che si fa anche al Quirinale - la situazione potrebbe precipitare senza che nessuno intervenga direttamente. Per forza inerte, per sbriolamento improvviso di un'esigua maggioranza. L'invito alla concordia che Scalfaro probabilmente rivolgerà domani ha dunque un duplice significato: rafforzare, nei limiti del possibile, il governo attuale, ed esplorare le «chances di un nuovo governo. Pesa infatti sulla testa di Amato, oltre a tutto il resto, la bufera di via del Corso. Né Scalfaro, né Amato vogliono, a quanto si sa, che l'Assemblea socialista di gennaio elegga lo stesso Amato alla guida del Psi. E, tuttavia, vista la pervicacia di Craxi nel difendere le proprie posizioni, nulla è escluso. Così, l'inizio dell'anno nuovo potrebbe essere segnato da una nuova, improvvi-

sa turbolenza, per fronteggiare la quale Scalfaro intende adottare alcune contromisure.

In stretto contatto con i presidenti di Camera e Senato (li riceverà già oggi al Quirinale, prima della «visita» di domani), Scalfaro desidera seguire una possibile «via parlamentare». Convogliando cioè direttamente le assemblee elettive, in vista magari di un «governo parlamentare» di più o meno larga coalizione che salvi la legittimità di questo Parlamento senza coinvolgere direttamente le segreterie dei partiti. Operazione non semplice, e non poco acrobatica. Che però ha un candidato naturale alla sua guida: il presidente del Senato, Ieri Spadolini ha detto chiaro e tondo che questa legislatura «deve durare cinque anni, attraverso tutte le esperienze di governo che sarà necessario fare: una legislatura non si può esaurire in un governo». Parole esplicite, e in controtendenza rispetto all'opinione secondo la quale dopo Amato ci saranno nuove elezioni.

Troppo incognite, nelle equazioni elaborate al Quirinale. E troppe variabili impazite sull'inquietante scena politica. Scalfaro, dalla sua, ha però una certezza. Nessun partito medio-grande, neppure la Lega, vuole le elezioni anticipate in primavera.



Il Bilancio della Camera: crollo delle «leggine» 37 autorizzazioni a procedere

ROMA. Cinque mesi di legislatura e 77 sedute dell'assemblea. Bilancio di fine anno di Montecitorio che soppesa il prodotto di un lavoro che si è intensificato. Attnità indefesa dedicata fin qui soprattutto ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria e a quelli contro la criminalità organizzata. Poche le leggende approvate dai deputati: solo 40, ma molto è stato prodotto a più alto livello. Ha avuto ritmi serrati anche la giunta per le autorizzazioni a procedere. Al 14 dicembre erano state avanzate 143 richieste, contro le 256 della passata legislatura. L'assemblea ne ha ricevute 92 e per 68 ha già deciso: 37 sì, 11 no, 6 restituite per motivi procedurali e 11 per insindacabilità delle opinioni espresse.

Accanto all'aula ha lavorato anche la commissione Bicamerale. Costituitasi il 9 settembre, la commissione si è riunita 18 volte per complessive 74 ore; sono state invece 38 le riunioni dei quattro sottocomitati. Nel quadro delle riforme istituzionali la Camera ha esaminato e approvato il 18 dicembre la legge costituzionale che attribuisce poteri referenti alla Bicamerale. Ma è già stata definita anche una prima legge elettorale. La commissione Affari costituzionali, dopo aver dedicato 12 sedute prima della pausa estiva, ha concluso l'esame della legge sull'elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali. Dal 3 dicembre all'esame dell'aula, il provvedimento dovrebbe essere licenziato entro il 20 gennaio. Anche le commissioni della Camera hanno molto lavorato, raddoppiando (238 sedute) l'attività consultiva rispetto all'anno precedente e riducendo fortemente quella legislativa.

Spadolini: «Difendere la libertà d'informazione». L'incontro coi giornalisti parlamentari

Napolitano: «Norimberga per i partiti? No, ci sono segni di rinnovamento»

Una Norimberga per i partiti? «No» replica Napolitano - ad essi tocca dar prove concrete di rinnovamento, e i primi segni ci sono». Spadolini contro la «demonizzazione» e per una legislatura che duri cinque anni, «con tutte le esperienze di governo che sarà necessario fare». Nel tradizionale incontro di fine anno coi giornalisti i presidenti si schierano contro ogni tentativo di limitare la libertà d'informazione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente della Camera è netto, nel considerare gli effetti politici della bufera giudiziaria legata a Tangentopoli. Una cosa è la liquidazione dei partiti. «Questa è una strada che non può né deve essere intrapresa. Altro «rientrare nei limiti fissati per i partiti, dalla Costituzione». Per Napolitano, quindi, non c'è all'orizzonte una Norimberga dei partiti: ad essi «tocca dar prove concrete della loro volontà e capacità di rinnovarsi, e segnali in questo senso già si av-

vertono qui in Parlamento». Tra questi segnali Giorgio Napolitano indica la ricerca di una nuova legge elettorale, la speditività nella concessione di tante autorizzazioni a procedere, il confronto sulla revisione della legge sul finanziamento dei partiti e di quella sul sistema degli appalti. Non a caso, nel trame un bilancio dei primi mesi di questa legislatura, il presidente della Camera ha puntato su quattro questioni che in larga misura danno appunto il segno di

questa «volontà» di autorinno- vamento. L'occasione era il tradizionale incontro di fine anno con i giornalisti parlamentari, ai quali Napolitano ha fatto rilevare come al 14 dicembre scorso risultavano presentate alla Camera ben 143 richieste di autorizzazione a procedere. L'assemblea ne ha già decise 68, e i tempi medi d'esame si sono ridotti da un anno a meno di tre mesi. «Vogliamo - ha detto - che le garanzie poste a tutela dei singoli parlamentari siano rispettate, ma che insieme sia consentito il più rapido corso della giustizia con grande obiettività e rigore». La seconda questione affrontata dal presidente della Camera si è tradotta in un impegno, entro il 20 gennaio l'assemblea di Montecitorio voterà la nuova legge sull'elezione del sindaco e dei consigli comunali. Sarà un no-stop a cominciare dal 12 gennaio. Napolitano ha infine sottoli-

neato l'impegno della Camera a condurre in porto la manovra finanziaria («sei provvedimenti di grande portata e soprattutto di altissima complessità politico-legislativa») entro fine anno; e quello che ha definito «il concreto avvio delle procedure e delle attività riguardanti la riforma istituzionale, costituzionale ed elettorale». Sollecitato dal presidente della Stampa parlamentare, Francesco De Vito, che aveva sollevato la questione degli attacchi più o meno palesi alla libertà d'informazione, Napolitano si è schierato apertamente a fianco dei giornalisti: «Non ci può essere alcuna manifestazione di fastidio nei confronti della stampa». «Se tensioni ci sono - ha aggiunto - non nascono dal mondo dell'informazione. Nessuna scortocopia, dunque: la strada più concreta per affrontare certi problemi è quella di stabilire e rendere più efficaci norme di



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

carattere deontologico liberamente assunte dai giornalisti». Lo stesso tema verrà ripreso poco dopo in Senato, e con gli stessi toni, da Giovanni Spadolini: «Sento nell'aria una rinascita di volontà di freno e di controllo verso gli organi d'informazione, nessuno escluso. E invece la libertà d'informazione è un valore irrinunciabile per tutti. Non si cada quindi nelle ricorrenti tentazioni di controllo o di censura più o meno larvate, comprendano i partiti e gli uomini politici che, nella fase di profondo disorientamento e talvolta di autentico smarrimento che attraversiamo, è proprio della capacità critica e di controllo della stampa che si ha grande bisogno».

Da Spadolini anche una nota polemica a proposito delle riforme istituzionali, e un accenno, sia pure molto prudente, all'eventualità di un suo ritorno a palazzo Chigi. La battuta polemica («no a un Senato-cenerentola») Spadolini se l'è lasciata scappare parlando delle riforme istituzionali e della ormai generalizzata tendenza alla differenziazione dei ruoli e delle competenze delle due Camere. Quanto al suo futuro, Spadolini l'ha presa assai alla lontana, partendo da una forte rivendicazione dell'esigenza che questa legislatura abbia il suo regolare corso e duri un quinquennio: «Guai a fantastificare l'interruzione traumatica». Ma come? Nessuna delega in bianco all'attuale ga-

Bossi A Spadolini regala moneta col suo busto. Deputati Disco rosso per telefonare fuori Roma

ROMA. A grandi e piccoli, Giovanni Spadolini regalerebbe per Natale una «piccola storia d'Italia» che spieghi come l'Italia è un concetto culturale e civile assolutamente unito fin dalle sue origini. Il presidente del Senato, dunque, non perde l'occasione del ricevimento di palazzo Giustiniani per sottolineare il valore dell'unità nazionale. La storia d'Italia - dice - la regalerei soprattutto a Bossi, per convincerlo delle mie idee. Il leader della Lega, a sua volta, tramite il senatore leghista, Valentino Penn, ha pensato di regalare a Spadolini, invece, una moneta al cui centro è raffigurato il busto di lui medesimo, in alto il suo nome e in basso la scritta: «elezioni politiche '92». E il presidente del Senato deve aver gradito il presente, visto che lo ha tenuto accanto a sé, in bella mostra, mentre pronunciava il suo discorso alla stampa parlamentare.

ROMA. Giro di vite a Montecitorio. Per risparmiare anche sulle telefonate un dischetto rosso contrassegnerà gli apparecchi «comuni» dai quali i deputati potranno, con una procedura inedita, effettuare chiamate interurbane. Dal primo gennaio 1993 ai deputati verrà assegnato un codice segreto personale, una specie di passaportino che dovrà essere composto dai telefoni con il disco rosso dopo il numero 7 e prima del prefisso e del numero telefonico. I questori della Camera, che hanno deciso il provvedimento, hanno assicurato i deputati che la contabilizzazione automatica degli scatti esclude ogni possibile controllo del numero chiamato. Ma aggiungono, anche, che dopo la fase sperimentale che durerà due mesi, si valuteranno i consumi e sarà possibile comunicare ad ogni deputato il plafond annuo di scatti a disposizione per ciascuno.

IL CASO Galloni precisa: non ho detto che contro Benigno furono usati soldi illegali. Il segretario del preambolo: la mia Dc era povera, non sapevamo mai dove trovare denaro

Piccoli: non avevo fondi neri per sconfiggere Zaccagnini

Galloni precisa: ho solo detto che la Democrazia cristiana di Zaccagnini era povera, e non ho mai sostenuto che quel segretario fu rovesciato grazie a finanziamenti «sporchi». L'Unità conferma la frase del vice-presidente del Csm, riportata domenica. Piccoli, il successore di Zaccagnini: «Noi ricchi? Non scherziamo: per organizzare l'assemblea degli esteri facemmo i salti mortali...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha voluto difendere Zaccagnini, senza però, attaccare Piccoli. Così il vice-presidente del Csm, Galloni, torna sulla vicenda dei finanziamenti «sporchi» alla Dc negli anni '70. Il giorno dopo i titoli sui giornali che riprendevano la sua intervista all'Unità (ieri il Corriere della Sera diceva «Galloni. Con metodi e mezzi illeciti i cospiratori di demolirono la linea Zaccagnini»), il vice-presidente del Csm affida alle agenzie di stampa una precisazione. E dice di «non aver mai detto che Zaccagnini fu battuto con i soldi sporchi della Dc». Facendo esplicitamente riferimento ad un arti-



colo dell'Unità (che s'è occupata della stona fin da domenica). Galloni aggiunge: «Io ho semplicemente testimoniato che nei 5 anni di gestione Zaccagnini il partito era povero, molto povero. Mentre oggi apprendiamo con stupore che molto denaro circolava illegalmente. Questo - prosegue Galloni - non autorizza a trarre dalle mie parole la conclusione che Zaccagnini fu battuto con soldi sporchi in primo luogo, perché storicamente Zaccagnini non fu mai «battuto» dal congresso del 1980, visto che 6 mesi prima aveva dichiarato di non volersi riproporre alla guida della Dc. In se-

condo luogo perché non ho mai messo in dubbio la legittimità democratica di quel congresso. Fin qui, le parole del vice-presidente del Csm l'Unità, dal canto suo, conferma che la frase «interessata» («Io sono stato 5 anni ai vertici della Dc con Zaccagnini, eravamo puliti e poveri, eppure i mezzi circolavano... Mezzi che sono serviti ad abbattere la linea Zaccagnini») è stata pronunciata da Galloni nel colloquio coi giornalisti, a margine di un convegno a Pontremoli. Precisazione a parte, resta la denuncia politica di Galloni: la sua Dc, dice, era «povera». L'altra, no. E l'altra Dc di cui si parla è quella di Flaminio Piccoli, il segretario del preambolo, il segretario doroteo che prese le redini del partito contrapponendosi a Zaccagnini. Piccoli, dunque. Da tempo non è più in prima fila (anche se non salta una riunione della direzione), ma accetta di buon grado di dire la sua su quel tratto di storia a cavallo fra gli anni '70 e '80. Senatore Piccoli, cosa ha da rispondere a Galloni?

Sui finanziamenti sporchi? Nulla, Galloni ha già precisato. E non poteva che sentire quel che gli attribuiscono: ero sicuro che l'avrebbe fatto, è un caro amico. In ogni caso, resta la storia della sua Dc, che sarebbe «ricca» se paragonata a quella di Zaccagnini. Ma scherziamo? Noi «ricchi»? Mi creda: eravamo più che poveri. Davvero dovevamo fare i conti con un bilancio risentissimo. Finanziamenti «sporchi», soldi americani: tutto inventato, allora? Le ripeto: io non ho mai visto nulla. Non c'erano soldi in casa. E raccontò un episodio. Nel 1981, se ricordo bene, organizzammo l'assemblea degli «esterni». Fu un fatto rilevante per la Dc. Un'assemblea per ricreare, in qualche caso, canali di comunicazione con la società civile, coi movimenti cattolici di base. C'erano tantissimi invitati, ma parlò la stampa di mezzo mondo. Bene, fummo costretti a fare i salti mortali per pagare quell'as-



Qui sopra Giovanni Galloni. A sinistra Flaminio Piccoli, ex segretario della Dc

quella morale non è la prima emergenza? lo vedo, e temo, soprattutto il pericolo disoccupazione. Vedo, e temo, soprattutto la crisi economica. Perché si prospetta una crisi più grave di quella dei primi anni '80, che in qualche mo-

do si trovò a gestire? Sì, è più grave. E le dico di più (e per favore non lo scriva) allora c'era il Pci, che in qualche modo ci imponeva, imponeva a tutti, un certo modo di pensare. Ora il pericolo è più grave: sulla crisi italiana pesa e quanto, il rischio di uno sbocco a destra. Mi fa paura.

Uno dei sintomi: perché